

rubin

Catalogo N. 298 - nuova serie - 21 marzo-9 aprile 1987

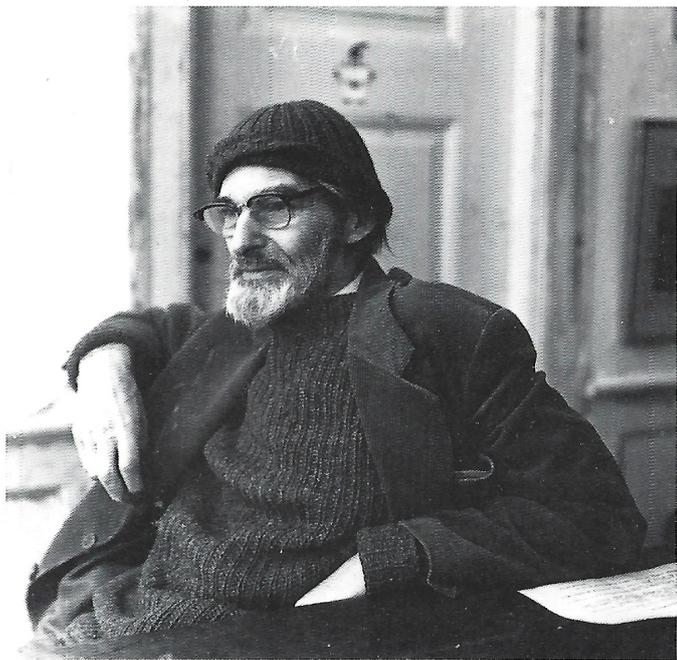
EDIZIONI
galleria
— delle
ORE

frank rubin

"25 anni alle Ore"
retrospettiva

Catalogo stampato in 700 esemplari di cui i primi 70 contengono una litografia originale numerata I/LXX - LXX/LXX firmata dall'Autore.

Inaugurazione sabato 21 marzo alle ore 18



Nel 1962 ho conosciuto Rubin. Arrivò in Galleria mandato da Franco Russoli che mi chiedeva di vedere le sue opere per una eventuale mostra. Ci siamo capiti subito più attraverso i suoi lavori che non con le parole, e nel novembre dello stesso anno si inaugurava la sua prima personale alle «Ore» con una breve introduzione di Russoli.

I suoi primi sostenitori (e acquirenti) furono i pittori Franco Francese e Gino Meloni e poi Alfredo Chighine e Renzo Ferrari oltre ai più giovani collezionisti della Galleria.

In questi 25 anni Rubin ha continuato ad esporre alle «Ore» con personali e in mostre collettive, è un lungo pezzo di vita pieno di ricordi per entrambi e questa antologica li riassume in parte, così come tenta di riassumere il lavoro di questo artista ancora così vitale.

Giovanni Fumagalli

Mentre a Parigi Jorn cercava i suoi titoli in «Finnegan's Wake», Frank Rubin era in Islanda e trovava le sue immagini nel paese e nell'opera di Joyce, lasciandosi direttamente ispirare soprattutto dall'«Ulisse», fra l'altro per una serie d'acquarelli sui diversi capitoli del libro. Ma l'insieme della sua opera è anche una complessa, continua annotazione di cose grandi e piccole sul substrato delle immagini e strutture psichiche fondamentali. Sotto molti aspetti, Frank Rubin fu vicino al movimento spontaneo- astratto, restando tuttavia all'esterno dei gruppi e delle tendenze artistiche in Danimarca e cercando di realizzare un libero flusso d'immagini e anche una «decomposizione» della figura, evitando però di svuotarla del suo contenuto. I suoi quadri sono anzi colmi di annotazioni e associazioni e spesso il loro punto di partenza è molto concretamente offerto dall'ambiente o dalla natura, trasposto però come un elemento istabile espresso nel colore in un mondo fluido di percezioni.

Troels Andersen
Direttore del Museo d'Arte
di Silkeborg

(traduzione dal danese di Maria Giacobbe)

TRACCE DI VITA

Appunti per una caratterizzazione di Frank Rubin

Frank Rubin dipinse i suoi primi quadri nel 1939, cioè una decina d'anni dopo che i principali pittori astratti danesi, come Ejler Bille, Egil Jacobsen, Richard Mortensen e Carl-Henning Pedersen dipinsero i loro. Ma questa modesta distanza temporale è evidentemente sufficiente per impedire a Frank Rubin di far parte del loro gruppo, al quale altrimenti sotto molti aspetti appartiene. In realtà Frank Rubin, che pure è una persona estroversa, attiva, e in molti periodi legata a diversi raggruppamenti culturali, finisce per vivere dal punto di vista professionale una vita solitaria.

D'altronde la vita artistica danese non è il suo interesse principale. Si tiene invece assiduamente informato attraverso i suoi viaggi, scrive articoli e tiene conferenze, particolarmente sulla pittura ma anche su argomenti letterari. Già dagli anni '40 infatti Frank Rubin debuttò come poeta e fu attivo introduttore e traduttore di autori stranieri, quali per esempio Inger Hagerup e Karin Boye. Ma la letteratura è importante per lui anche sotto altri aspetti, come punti di partenza per la sua pittura, come rampe di lancio per serie di associazioni visive e improvvisazioni. Uno dei suoi principali ispiratori fra gli scrittori è stato James Joyce, sul cui capolavoro, *l'Ulisse*, ha prodotto numerose serie di opere per diverse media e, fra l'altro, per la televisione. Il suo appassionato interesse per questo romanzo ha numerose spiegazioni, ma ciò che lo ha particolarmente affascinato è senza dubbio il carattere rapsodico, microcosmico di quest'opera con tutta la sua impressionante molteplicità nell'unità. Frank Rubin è infatti dell'opinione, da lui diverse volte espressa, che in un'opera d'arte non ci siano parti principali o secondarie (secondo Paul Valéry «in un'opera d'arte non ci sono dettagli»), ma che ciascun elemento di essa sia carico di significati e «richieda concentrazione e partecipazione».

Sebbene l'aspetto letterario appaia presto nell'opera di Frank Rubin e la compenetri costantemente, la parte più significativa di essa è rappresentata dalla pittura che è perciò il giusto punto di partenza per tracciarne una linea attraverso le sue molte ramificazioni e la sua vastità. Cosa già di per sé difficile, soprattutto se si voglia trovarvi una chiara parabola di sviluppo che infatti sarebbe nel suo caso assolutamente errato cercare in un decorso costante, darwinistico, di perfezionamento che egli rifiuta, preferendogli la concezione whitmaniana del qui e ora: «Non ci fu mai un inizio che fosse più inizio di ora, o più giovinezza o più età di quanta ce ne sia ora, e non ci sarà mai più perfezione di quanta ce ne sia ora, né

più cielo e inferno di quanto ce ne sia ora». Le opere di Rubin non si dispongono in ordinata successione, sono al contrario sparse intorno al centro vivo e in movimento costituito dall'artista. Ciò significa che opere più o meno lontane cronologicamente possono somigliare tra loro, mentre altre più o meno contemporanee possono essere diversissime. Frank Rubin fa continuamente di tutto. E questo tutto in rapporto all'arte significa l'uso di più o meno tutte le tecniche: pittura, acquarelli, disegno, ogni genere d'incisione, collages, scultura e assemblages.

Alcuni punti di orientamento nella molteplicità rubiniana sono però riscontrabili nella prima parte della sua produzione e riguardano la scelta dei motivi. Fra le sue prime opere troviamo delle pitture e delle acquaforti ispirate a paesaggi musicalmente astratti. In seguito troviamo delle incisioni di tipo narrativo e illustrativo con acquaforti su motivi biblici, Adamo, Eva e il serpente. Motivi che sembrerebbero giunti a lui insieme alla maggiore consapevolezza del peso delle sue origini ebraiche, suscitata dal forzato soggiorno in Svezia durante la guerra. Dal motivo del peccato originale a una serie di opere sul rapporto uomo-donna, la cosiddetta serie del matrimonio, il passo non fu poi tanto lungo. In queste prime opere compaiono alcuni temi che continuano ancora oggi e già da allora vi troviamo la rappresentazione emancipata, leggermente naïf che caratterizza tutta la sua opera successiva.

«Con le prime opere astratte e le illustrative che seguirono – scrive Frank Rubin in un catalogo – mi trovavo ad avere due produzioni del tutto diverse. Da una parte ritmi musicali di paesaggi che avevo portato con me dai miei viaggi nel Sud, e dall'altra strane cose nero-bianche, nate negli inverni copenaghesi». E continua, con parole che sommariamente descrivono la sua opera successiva: «Negli ultimi anni ho cercato con i quadri a olio di raggiungere un'unità, di unire ciò che c'è di favoleggiante nelle incisioni con i loro toni nero-bianchi, alle possibilità coloristiche degli olii e delle tempere. Ho ripreso vecchi temi che hanno dato nascita a nuove serie, e nuovi temi si sono aggiunti».

Pur nella loro molteplicità e indefinibilità, i temi di Frank Rubin testimoniano della dialettica intensa della sua arte. Una eterogeneità, una diversità causata dall'incontro di fenomeni di natura più o meno opposta sono riscontrabili in quasi tutte le sue opere. Quando per esempio usa la parola «dialogo» come titolo d'una sua mostra, è in riconoscimento dell'elemento dialettico presente nelle sue opere. Il suo rapporto rapidamente associativo, prolifico che dà l'abbrivio all'opera, getta immediatamente nel processo creativo una quantità di elementi che l'artista deve conciliare e raccogliere in un'espressione complementare. Ciò accade sovente in una situazione paradossalmente caratterizzata da uno stato quasi medianico e allo stesso tempo di estrema vigilanza. «Mi è tipico d'essere

e e *nonché*», ha detto di se stesso, con una frase che può essere considerata la sua autodescrizione più laconica. In questo *e e nonché* non bisogna però trovare una rassegnata consapevolezza d'incostanza o indecisione, ma piuttosto una volontà di tutto abbracciare, di considerare la vita e il mondo come un complesso coerente. «In un modo o nell'altro, fra tutte le cose c'è un rapporto», ha detto. Perciò per lui è ovvio che tra l'arte e la vita ci sia un rapporto, sebbene non manchi di ricordare una priorità e ricordare che l'esistenza è più importante dell'arte. L'artista può però testimoniare della nostra esistenza, del nostro essere al mondo, solo attraverso la sua arte, le sue tracce.

Una parte importante del processo artistico, importante per la più profonda verità e libertà, consiste nella capacità di sgominare l'intelletto seccamente obiettivo e razionalmente univoco che domina il mondo odierno. Frank Rubin propone un gioco: chiudi gli occhi e disegna per esempio un elefante. Il risultato sarà probabilmente più divertente e vivo che se lo disegnassi a occhi aperti. Un giochetto che gli artisti conoscono e che, come proposta, non manca né in Asger Jorn né in Klee. Frank Rubin lo propone come esempio di metodo nel processo d'emancipazione espressiva. Per quanto lo riguarda usa tutta una serie di metodi a-metodici, fra l'altro producendo serie di disegni di piccolo formato in brevissimo tempo, spesso nel giro di solo pochi minuti. Un altro metodo consiste nel suo continuo cambiare tra diverse forme espressive, evitando particolarmente i tentativi prudenti e l'insegnamento. Il processo è di per se stesso insegnamento. La vita non può essere vissuta a ritroso. E quanto potrebbe esserci d'automatico nel processo non esclude la presenza e la responsabilità nei confronti del risultato. Frank Rubin non disdegna il gioco, ma lo tiene separato da ciò che chiama «il grave gioco vitale necessario». Tenersi fuori dalla concezione di valori predominante in cui l'apoteico, il materialistico, il quantitativo sono d'importanza primaria, è per Frank Rubin di fondamentale importanza. Tra il grande e il piccolo, il brutto e il bello, l'impulsivo e il riflessivo si rifiuta di fare distinzioni e classifiche. Ciò che gli importa è riuscire a essere espressivamente presente, e vigoroso nel mezzo espressivo e nel materiale scelto. E ha una capacità tutta speciale di trasformare in una conquista rubiniana ogni materiale di cui si serva: che si tratti di una vecchia bicicletta ripescata in un canale o della riproduzione a stampa di un frammento di disco di grammofono. Che così i risultati non sempre abbiano la stessa forza ed espressività è un'altra faccenda. L'artista vorrebbe sempre raggiungere il meglio ma rifiuta, come limitante e astratto, in ogni caso se l'artista è Frank Rubin, di dividere l'arte dal normale tran tran quotidiano. L'arte è in rapporto diretto con le condizioni, dice Rubin, i suoi ideali sono limitati dalle possibilità concrete poste il più delle volte dalla vita d'ogni giorno. A pro-

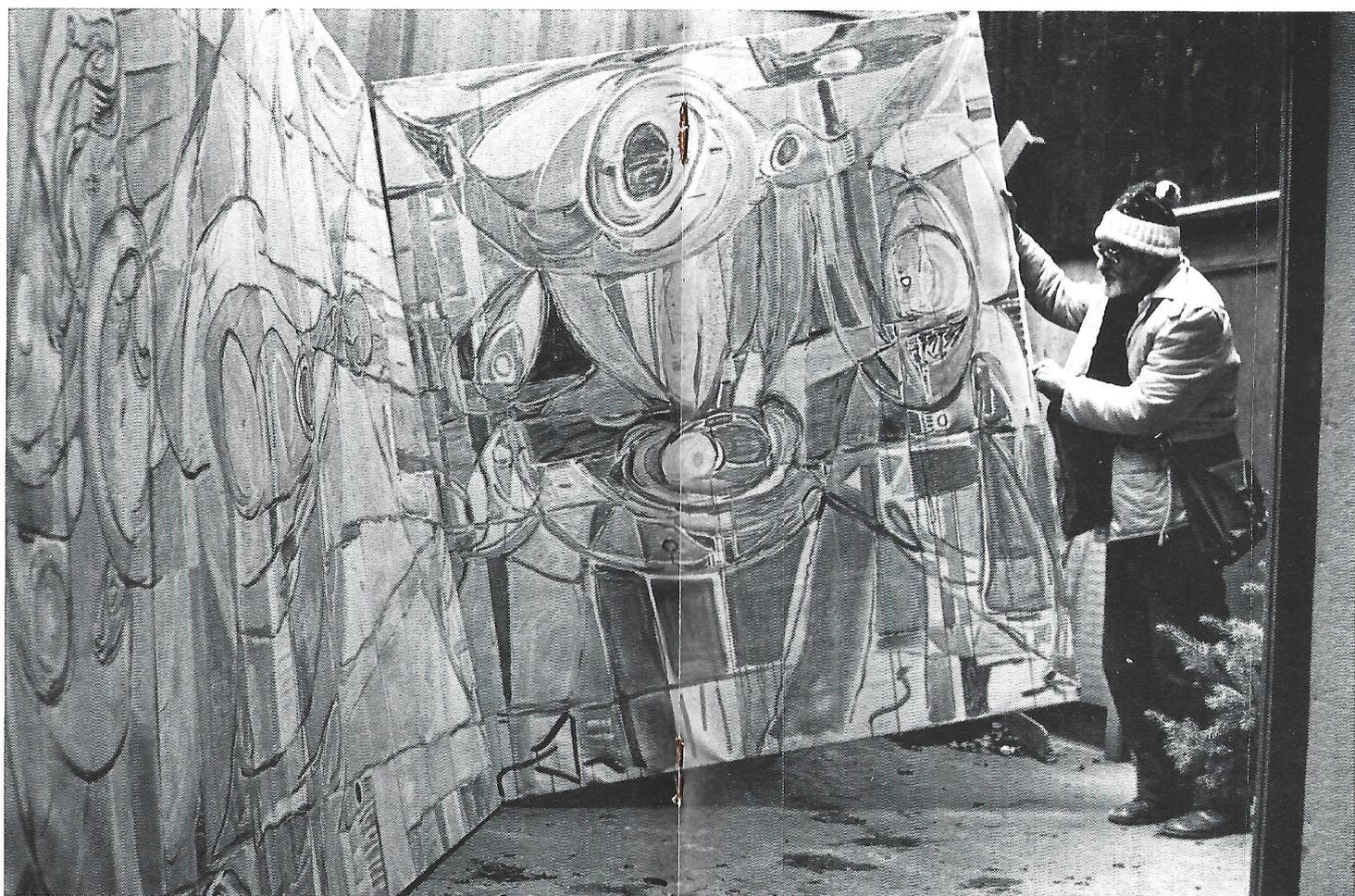
posito di queste condizioni, che chiama col nome latino *conditio*, Rubin ha l'abitudine di annotare la situazione esistenziale in cui ciascuna sua opera ha visto la luce, scrivendone data e luogo di nascita e servendosi di esse come di una specie di promemoria, considerandole come elementi di un contesto, tracce di vita.

Certo Frank Rubin non è ancora stato ben capito in patria, e ciò deve essere messo in rapporto con la sua concezione di vita e l'etica artistica che ne è parte innata. Frank Rubin è diffidente nei riguardi di quelle forme di legami che significano eliminazione di scelte libere, e vive in quel paesaggio grandioso, microcosmico, che, secondo Gunnar Ekelöf è «lo sparpagliarsi del pensiero», e che ancora il capitalismo non ha conquistato. Raramente mi è capitato di vedere Frank Rubin indiviso, raccolto e concentrato su una sola cosa molti secondi per volta. Più spesso è errabondo, distratto e stranamente presente in molti luoghi allo stesso tempo. Questa sua «multiquità» è un mezzo di lotta contro la stagnazione e il rinsecchimento, un permanente stato di partenza che gli è consueto.

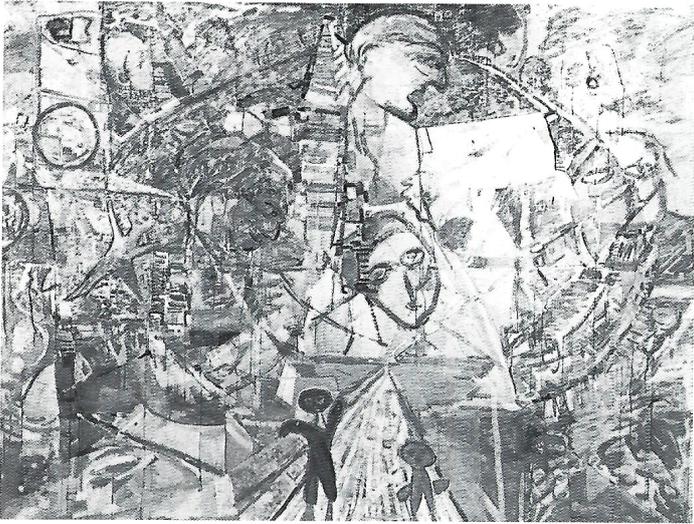
Qua e là nelle sue opere si trovano dichiarazioni di carattere politico, espressioni di solidarietà per esempio con Greenpeace, con Amnesty International, col movimento danese anti-MEC, che rappresentano per lui una specie di affinità elettive umanistiche. Ma la loro causa non è mai tutta la causa. L'arte di Frank Rubin non è al servizio di cause isolate ma vuole essere elemento di un più vasto contesto vitale organicamente fondato. Un contesto vitale che è il più grande contrapposto pensabile alla latente guerra civile degli interessi egoistici, in cui siamo costretti a vivere oggi giorno.

Bent Irve

(traduzione dal danese di Maria Giacobbe)



Proikasis III Ljuder 1986 tempera e olio cm. 200x470



Fiaba di Videslund 1970 tempera e olio cm. 147×200



Favola di febbraio 1961 olio cm. 130×160



Boule rose 1963 olio cm. 97×130



M I Ljuder 1986 olio cm. 65×54



M III Ljuder 1979 olio cm. 65x100

Frank Rubin è nato a Copenaghen nel 1918.
Ha esposto per la prima volta nel 1942 e dal 1949 ha tenuto circa 60 mostre personali in Danimarca.

PRINCIPALI MOSTRE ALL'ESTERO

Finlandia

«1945-1980 Arte in Scandinavia», Sveaborg 1985. Con la partecipazione danese di Per Kirkeby, Arthur Köpcke, Asger Jorn, Lars Ravn e Frank Rubin.

Groenlandia

Casa della Cultura Sudgroenlandese, Julianehåb 1985. Bodil Petersen, Frank Rubin, Irmeli Tarmo.

Irlanda

«Joyce Inspiration». Secondo simposio internazionale su James Joyce, Dublino 1969.

Italia

Premio Internazionale Scultura e Grafica, Carrara 1956

Galleria delle Ore, Milano 1962, 1966, 1974, 1979, 1983, 1987. Personale

Galleria Zerbini, Parma 1962. Personale

Galleria Moretto, Brescia 1963. Personale

Galleria Primopiano, Padova 1966. Frank Rubin, Sumiko Morishima

Galleria delle Ore «25 anni dopo», Milano 1982. Collettiva

Galleria delle Ore, Milano 1986. Collettiva

Svizzera

IX Esposizione Internazionale di bianco e nero, Lugano 1966

Norvegia

Blomqvist Kunsthandel, Oslo 1949. Personale

«Astrattisti danesi», Galleria F 15, Moss 1967. Collettiva

Svezia

«Artisti in esilio», Stoccolma 1944. Collettiva (Endre Nemes, Frank Rubin, Peter Weiss ecc.)

«Giovane pittura danese», Stoccolma 1945. Collettiva

Biblioteca Statale di Halmstad, Halmstad 1956, 1959. Personale

«Luce a Ljuder», Casa del Popolo, Skruv 1973. Personale

Biblioteca di Lessebo, Lessebo 1977. Personale

«Ljuder-Amalfi, andata ritorno», Galleria Växjö, Växjö 1983. Personale

Repubblica Federale Tedesca

«Dänische Graphik der Gegenwart», Veste Coburg 1979. Collettiva

LIBRI E CATALOGHI MOSTRE PERSONALI

Galleria delle Ore, Milano. Cataloghi 1962, 1966, 1974, 1979, 1983, 1987
«Hjerne-hjerte-saed» (Mente-cuore-semente), Copenaghen. Catalogo 1968
«Huskesedler» (Promemoria), Copenaghen 1969
«Husk 3» (Ricorda 3), Copenaghen. Catalogo 1971
«SPOR. Tegn og tekst» (TRACCIA. Disegni e testo), Copenaghen 1976
«K er en dialog», Copenaghen. Catalogo 1978
«Rejser og Temaer» (Viaggi e Temi), Copenaghen. Catalogo 1986

PUBBLICAZIONI E CATALOGHI MOSTRE COLLETTIVE

Erik Fischer «Moderne dansk Grafik 1940-1956» (Grafica moderna danese), Copenaghen 1956
Jens Jørgen Thorsen «Modernisme i dansk kunst» (Il modernismo nell'arte danese), Copenaghen 1965
Jan Garff «Billedkunstens Hvem-Hvad-Hvor» (Chi-Che cosa-Quando della pittura), Copenaghen 1970
Galerie Jensen «15 år i dansk kunst» (15 anni di pittura danese), Copenaghen 1976
«Alternativ dansk grafik i tresserne» (Grafica danese alternativa negli anni sessanta), Copenaghen 1978
Kraks Blå Bog (Il chi è? dei danesi contemporanei), Copenaghen 1979-1986
Koloristerne (I coloristi), Copenaghen 1980-1987
«Blik på Dansk Nutidskunst» (Colpo d'occhio sull'arte danese contemporanea), Copenaghen 1981
«Billedkunst - Hvordan...» (Pittura - Come...), Vejle DK 1982
«1945-1980 Konst i Norden» (Arte scandinava dal 1945 al 1980), Helsinki 1985
Bent Irve «Dansk Grafik gennem 25 år» (25 anni di grafica danese), Viby J. DK 1985
«Dansk Kunst 86» (Arte danese 86), Copenaghen 1986

LIBRI CON ILLUSTRAZIONI DI FRANK RUBIN

Tove Meyer «I en have derhjemme» (In un giardino lì a casa), Copenaghen 1953
Jan Garff «Moderne dansk grafik og lyrik» (Grafica e lirica danese moderna), Copenaghen 1960
Ernst Clausen «Billedet i bogen» (L'immagine nel libro), Copenaghen 1961
«Ordsprogens Bog» (Il libro dei proverbi), Copenaghen 1963
Frank Rubin «Huskesedler 4» (Promemoria 4), Copenaghen 1971
Poul Gammelbo «Illusion or Virkelighed» (Illusione e realtà), Copenaghen 1980
Eske K. Mathiesen «Epigrammer» (Epigrammi), Copenaghen 1982
Frank Rubin «TEST AMANT de Rubin» (TESTO AMANTE di Rubin), Parigi 1984
Konstantinos P. Kavafis «Mens vi venter på barbarerne» (Mentre aspettiamo i barbari), Copenaghen 1985

PROSSIME MOSTRE

11 aprile 1987 Christopher Chapman

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30
festivi e lunedì mattina chiuso

Galleria delle Ore - 20121 Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telefono 8693333